



# L'ACACIA

NOTIZIARIO DEL RITO SIMBOLICO

ANNO 1984 - N. 15

# L'ACACIA

N. 15 - marzo - 1984

Notiziario della Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico - Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, 5 - 00186 Roma.

La presente pubblicazione non è in vendita. Viene inviata ai Maestri Architetti del Rito Simbolico ed a un ristretto numero di Maestri L.M.

La collaborazione è aperta anche ai Maestri non aderenti al R.S.I.

I dattiloscritti dovranno pervenire in duplice copia alla Redazione, presso la Gran Segreteria del Rito - Via Giustiniani, 5 - Piano 3 - Roma o al seguente recapito: prof. Antonio De Stefano - cas. post. 450 - San Silvestro - 00100 Roma Centro.

## INDICE

V. GAITO	
Ricordo di Ottorino Maggiore	Pag. 1
O. WOLFSKEHL	
Considerazioni sulla Festa di San Giovanni	* 9
G. PUGLIESE	
Il Grembiule del Libero Muratore	* 14
Lettera dell'Ill.mo Fr. Ludovico Tommaseo al G.M.d.A. Ser.mo Fr. Virgilio Gaito	* 23
Notiziario	* 26

Virgilio Gaito

## RICORDO DI OTTORINO MAGGIORE

Il 13 agosto 1953 un male incurabile stroncava la forte fibra di Ottorino Maggiore.

A trent'anni dalla scomparsa il Rito Simbolico Italiano, che lo annoverò tra i suoi membri più insigni, desidera ricordare la figura e l'esempio di Ottorino Maggiore tanto più esaltante e confortante quanto più difficili sono le vicende della nostra Istituzione.

Racalmuto gli diede i natali il 20 maggio 1887 e, fin da bambino, Ottorino Maggiore respirò in famiglia quell'alto rigore morale, quella sicura scelta di vita tramandatagli dal nonno, il Notaio Maggiore che soggiornò ad Ustica ristretto dai Borboni perchè sospetto di Massoneria, e dal padre che accorse prima di Calatafimi sotto le bandiere di Garibaldi e che, da garibaldino diventato ufficiale italiano, non esitò a disertare per trovarsi a Mentana con Garibaldi.

Si può dire che, con simili esempi, il cammino di Ottorino Maggiore fosse prefigurato: giovanissimo fu iniziato e raggiunse presto il grado di Maestro e fu naturale per Lui aderire al Rito Simbolico Italiano che non ammetteva iniziazioni oltre il terzo grado e che accoglie Massoni fedeli alle antiche tradizioni della Massoneria Universale e perciò schivi ma, ad un tempo, pronti a servire con tutte le loro energie l'Istituzione quando questa abbia bisogno della loro opera. Come ebbe a dire di Lui il nostro indimenticabile Serenissimo Presidente Roberto Ascarelli, che ebbe con Lui consuetudine di vita e di affetti, "la Sua modestia, che era grande e non era finzione, era una conseguenza della coscienza della Sua dignità. Perchè in Lui la coscienza di essere un uomo e la consapevolezza dell'iniziato erano assolutamente inscindibili, come la consapevolezza che la cerimonia dell'iniziazione è il principio di una maturazione che risulterà dall'approfondimento di ogni esperienza che deve divenire cognizione".

E pertanto, soggiungeva Ascarelli, "Egli sapeva che la vita pratica deve rispondere ed essere permeata da dettami superiori che risultano dalla distinzione fra il bene ed il male, contrapposizione che non esiste in linea assoluta, ma in via relativa al beneficio e al patimento degli altri uomini. Per Lui la promessa della suprema iniziazione, di soccorrere a costo della vita gli uomini, era stata sempre normalità di vita. Lo fu a ven-



tun'anni quando, fra i primi, nel 1908 corse a soccorrere i terremotati di Messina, e così contrasse una grave infezione di tifo contagiando la madre che ne morì; lo fu in trincea, in Cadore, sul Grappa, sull'Hermoda e sul Montello allorchè un Suo conterraneo caporale potette a stento salvarLo in tempo dall'intossicazione letale di gas; lo fu allorchè si espone con pochi altri Fratelli a viso aperto nel riconsegnare i locali massonici di Palermo vuoti e privi di suppellettili alla Pubblica Sicurezza, con un regolare verbale; lo fu quando partecipò al Comitato di Gran Maestranza nel periodo delle persecuzioni, insieme a Lenzi, Solimene, Meoni, Bartalini, Varcasia e pochi altri. Lo fu quando, apertamente, pur essendo Lui sorvegliato e privato di passaporto, si dette ad assistere e ad assicurare in qualche modo la corrispondenza per i deportati alle isole. Lo seppero Torrigiani, Romita, Angeloni, Bacchetti, Fausto Nitti e quanti passarono per l'Ucciardone di Palermo: lo seppero perfino gli sbirri che gli erano posti alle calcagna per la sorveglianza ed a cui riusciva a far perdere le tracce, saltando dall'una all'altra vettura tramviaria ed a cui dava, per non fargli perdere il pane, dei controllabili itinerari. Lo seppero i partigiani veneti, cui assicurò le armi che, dopo l'8 settembre, riuscì a sottrarre alla requisizione fascista; e lo seppero i partigiani della Val Brembana con cui operò fino al 25 aprile del 1945, da quando era riuscito a sfuggire alla cattura perchè 'elemento pericoloso, ufficiale superiore badogliano, comunista', così come Lo avevano qualificato le liste di proscrizione nazi-fasciste, che Lo avevano fra i primissimi indiziati".

Ma simile campione di idealismo non perse mai il contatto con la realtà quotidiana nella quale operò sempre con concretezza ed alta ed apprezzata professionalità. Laureatosi nel 1908 a pieni voti e lode in giurisprudenza all'Università di Palermo, fu tra i migliori Avvocati di quella città ed a Lui la parte più eletta e cosciente della città ricorse per consigli e difese. Sposatosi, nel 1919, dopo la parentesi bellica, tornò all'attività professionale e partecipò alla vita politico-amministrativa di Palermo. Assessore al patrimonio del Comune nella amministrazione presieduta dal Sindaco Lanza di Scalea, l'ultima democraticamente eletta.

L'impareggiabile sposa Maria, appartenente ad ottima famiglia veneta, Gli fu al fianco dolce e fiera ad un tempo e con Lui allevò ai più alti valori etici dell'esistenza i tre figli che Lo ricordano anche fisicamente. Può ben dirsi che Ottorino Maggiore fu tra i pochi che vissero il loro tempo con la consapevolezza del momento storico attraversato e con la volontà di incidere in esso col peso della propria carica ideale. Nel 1915 l'ultima guerra d'indipendenza, che fu insieme la prima Grande Guerra della nuova epoca, Lo vide convinto interventista non solo come figlio e nipote di uomini così legati alla nostra tradizione risorgimentale, ma come Massone tra i più avveduti che sentì ancora il conflitto sotto la spe-

cie dell'unità nazionale. Come Maestro Venerabile della R. Loggia "Logos" di Palermo Egli appose la Sua firma al manifesto interventista della Massoneria di Palermo e, subito dopo, come volontario, fece seguire l'azione al pensiero e fu in fanteria nelle prime linee combattendo da valoroso, incurante della propria vita. Significativo è il testo della lettera che Egli inviò ai Fratelli della R.L. Cosmos e che costoro lessero commossi nella tornata del 31.5.1915: "Al momento di lasciare l'Oriente per adempiere, volontario, al dovere verso la Patria, vi giunga con tutti i Ffrr. di codesta R.L. il mio affettuoso saluto di congedo e l'assicurazione del mio perenne ricordo. Son sicuro che i Ffrr. che resteranno nell'Oriente faranno il loro dovere e questa fiducia rende più forti quelli che debbono allontanarsi. Sempre uniti ed all'opera per la nostra Grande Istituzione! Vi stringo fraternamente tutti al mio cuore". Ottorino Maggiore, da quel grande iniziato che era, non temeva la morte fisica poichè ormai aveva conosciuto la luce e nella nuova dimensione si muoveva, consapevole del dovere di ogni Massone, degno di questo nome, di porsi ad esempio per i contemporanei ed i posteri.

Come acutamente osserva il nostro Ascarelli, "la nostra epoca è di passaggio tra una civiltà ed un'altra ed in essa appare che l'anima collettiva della gente umana soffochi lo spirito individuale di ciascuno: gli uomini si intruppano nei costumi, nelle opinioni politiche, i giudizi si esprimono sempre più in categorie, perfino il dissenso e la contestazione dal conformismo si esprimono in forme collettive e conformistiche. Sicchè massa si oppone a massa: ma nell'una e nell'altra ogni individuo perde la coscienza del suo io. È nostra opera il fare che ciascuno ritorni ad essere persona umana e riacquisti il senso della sua autonomia e della sua dignità. È compito duro e difficile", perchè fieramente avversato, come dimostrano le odierne vicende della nostra Istituzione.

"Ottorino Maggiore -prosegue Ascarelli- si è trovato in una situazione ancora più grave. Egli si è trovato proprio nel cardine di questi punti di passaggio, quando già stava finendo -nè lo si poteva sapere- il vecchio mondo, e il nuovo era ancora nella matrice della storia prima, o soffriva poi delle malattie che sono proprie dei primissimi anni. Non si adattò mai al conformismo nè si sottopose a mortificanti adesioni formali al fascismo che era non ideale politico, ma un sistema più rozzo di conformismo per privilegiati.

Cosciente di sè e del proprio buon diritto, e conscio che il Massone deve essere anche buon cittadino, materò la Sua opposizione nella forza delle proprie non nascoste convinzioni e nella Sua opera. Non aderì, e lo sanno i suoi familiari che non godettero della fortuna che la sua fama di avvocato Gli avrebbe potuto dare, al fascismo trionfante. Col suo sangue, nella guerra di indipendenza che aveva voluto combattere, si era



conquistato dei gradi militari che lo fecero partecipe, in età matura, anche della nuova guerra che Gli era estranea: ma attese l'8 settembre e la liberazione dal giuramento formale per assumere una posizione responsabile ed autonoma, dalla parte più pericolosa, che sembrava la meno fortunata -non dimentichiamo che si trovava nell'Italia occupata dalla cosiddetta Repubblica sociale- e non quella più facile e pur comoda dello stagionato colonnello senza comando che la sorte Gli aveva preparato. Avrebbe potuto stare alla finestra. E invece salì sui monti, malgrado l'età e i reumatismi, relitto della bella guerra di trincea, malgrado le taglie, i pericoli e le razzie".

Era fatale che simile tempra di Uomo e di Massone si misurasse anche con gli eventi tristi e tumultuosi che afflissero la Massoneria Italiana sotto il Fascismo e qui pure la figura di Ottorino Maggiore si staglia a tutto tondo come esempio di coraggio, di tenacia, di dignità e di correttezza.

Nei momenti delle persecuzioni dapprima velate e poi sempre più scoperte e, infine, assassine, Ottorino Maggiore fu ovviamente in prima linea, confortando col Suo freddo razionalismo e con la sua preparazione giuridica, il Gran Maestro Domizio Torrigiani.

Come ricorda A. A. Mola nel pregevole e documentato saggio sul "Grande Oriente d'Italia dell'esilio" (Ed. Erasmo 1983), il 20 novembre 1925 il Senato del Regno d'Italia approvò la legge che vietava ai pubblici impiegati l'iscrizione ad associazioni segrete: pur non menzionando tra queste esplicitamente la Massoneria, la legge mirava, come, del resto, aveva dichiarato Mussolini nel presentarla alle Camere, ad estirpare la nostra Istituzione della vita della Nazione. Seguirono febbrili consultazioni del Gran Maestro con i suoi più preparati collaboratori e consiglieri, tra i quali Ottorino Maggiore, e fu deciso, con un tempismo eccezionale, di decretare il 22 novembre, appena due giorni dopo l'approvazione della legge ma prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, avvenuta il 26 successivo, la sospensione dei lavori di tutte le Logge del regno e delle colonie: "misura cautelativa, atta a porre le Officine al riparo dalla prevedibile rappresaglia di uno squadristo che imperversava coperto dalla polizia del regime, orchestrata da un Ministro degli Interni sempre pronto ad avallare le violenze antimassoniche con ordinanze, circolari e disposizioni particolari costruite sulle situazioni di fatto".

Tale decisione molto accorta evitò al momento anche la dissoluzione del Governo della Massoneria, rimasto al suo posto per "continuare la vita dell'Ordine". E infatti, nel maggio-giugno 1926 esso rientrò nel pieno possesso di sedi, arredi e archivi, temporaneamente sottoposti a sequestro inquisitorio e riprese la pubblicazione della "Rivista Massonica" sia pure tra sequestri e vessazioni. Come acutamente osserva il Mo-

la, "la condotta del Grande Oriente si ispirò a due criteri, distinti e tuttavia convergenti. La persecuzione antimassonica rendeva pericolosa la convocazione di una Gran Loggia, che avrebbe esposto troppi Fratelli alle aggressioni delle squadrace. L'Ordine rifiutava tuttavia di subire l'illegalità, uscendo semplicemente di scena e risparmiando al Governo l'impiego di mezzi straordinari. Se il regime voleva vietare la Massoneria doveva dirlo a tutte lettere, non con leggi ancipiti o l'esercizio della violenza fisica: atta, certo, a sgomentare i singoli ma dinanzi alla quale le Istituzioni non erano certo disposte a far getto di un patrimonio di storia secolare. Al tempo stesso, proprio perchè impedito di radunare il popolo massonico, il Gran Maestro non poteva nè restituire i poteri che ripeteva dalla Gran Loggia, nè sciogliere alcuno dai vincoli contratti, con l'iniziazione, nei confronti non della sua persona, bensì dell'Ordine. Dal punto di vista giuridico la situazione non mutò quando Torregiani, nel settembre 1926, incaricò un Comitato Ordinatore di curare gli interessi materiali delle Officine e delle sedi centrali della Comunione, in via di liquidazione. Per aver ragione dell'Ordine il regime dovette quindi imboccare la via della manifesta violazione dello Statuto, mostrando in tal modo -proprio come la Massoneria voleva- che il fascismo non solo non era garante del ripristino dell'ordine, bensì esso stesso si fondava sulla pratica dell'illegalità, sia pure ammantata coi dubbi panni dei decreti legge e, peggio, di ordinanze ministeriali".

Naturalmente del suddetto Comitato Ordinatore fu chiamato a far parte Ottorino Maggiore che, insieme al Presidente Giuseppe Meoni, Gran Maestro Aggiunto designato dal Rito Simbolico Italiano, ed agli altri illustri componenti Ugo Lenzi (Bologna), nostro amatissimo Gran Maestro nel dopoguerra, Plinio Ciri (Firenze), Ermanno Solimene (Napoli) Giotto Bartalini (Genova), Giuseppe Guastalla (Milano), svolse opera preziosa e capillare per salvare quanto ancora era possibile e per proteggere tanti fratelli dalle persecuzioni fasciste sempre più feroci. E, morto infine Torregiani dopo il confino a Lipari, questi Uomini, ai quali debbono andare il ricordo e l'ammirazione riconoscenti della Massoneria Italiana, rimasero in continuo contatto incuranti delle squadrace e degli sbirri e consentirono la formazione di quel nucleo di Fratelli che, dapprima clandestinamente, e poi finalmente alla luce del sole, dopo la Liberazione dalla tirannia nazi-fascista, ridiedero vita alla Massoneria dell'Italia democratica.

Ma conviene ancora dare la parola ad Ascarelli che così mirabilmente ha tratteggiato l'opera di Ottorino Maggiore in seno alla Massoneria in generale e al Rito Simbolico in particolare sul quale, tra l'altro, il Nostro ha lasciato un mirabile scritto che ne illustra le origini, la storia e la necessità nella Comunione Italiana.



*Uomo e pensiero* -dice Ascarelli- non potette mai disgiungere il pensiero dall'azione. Nella nostra famiglia fu un animatore e un ricostruttore del più semplice dei Riti Massonici, del Rito Simbolico Italiano, che è quello che ritorna alle fonti naturali della creazione dell'Ordine, senza tener conto dell'elaborazione filosofica illuministica successiva. Schivo di ogni distinzione esteriore, non ammetteva insegne che lo facessero diverso dagli altri Maestri dell'Arte, nè ammetteva altra gradualità nell'iniziazione che quella del tutto interiore.

Così, alla ricostituzione della Famiglia dopo il ventennio di persecuzione, fu assertore della parità di dignità dei Riti che chiameremo filosofici e speculativi, che costituiscono con i loro adepti la parte più numerosa della Massoneria Italiana, con il Rito operativo, squisitamente italiano, del simbolismo che vede nell'iniziazione a Maestro il culmine esteriore, ma l'inizio interiore della Muratoria: e vide coronati i Suoi sforzi nella dizione di quello che oggi è l'art. 9 della Costituzione, che fu redatto sotto la Sua ispirazione nel 1949 nella concordia dei costituenti. Ma, quando, assunto al Gran Magistero Aggiunto, con l'indimenticabile Gran Maestro Lenzi, conscio di non poter essere oltre il rappresentante di una Parte, Lo vedemmo dimenticare ogni divergenza di indirizzi e tutelare con pari foga le ragioni di ognuno dei Fratelli, e cercare di amalgamare i componenti degli allora due Riti nelle stesse Officine.

So bene io -ricorda Ascarelli- che fui immeritadamente delegato dal Serenissimo Presidente del Rito, Renato Passardi, di tenere il contatto per lui con il Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese, Giovanni Mori, come non potessi attendermi da Lui degli interventi che avrebbero potuto essere decisivi perchè riteneva che la carica cui era stato eletto Gli impedisse di prendere posizione per l'una o l'altra parte. Lenzi, Passardi, Mori, Maggiore, tutti dei grandi Fratelli che oggi non sono più fisicamente presenti, ma a cui, con parità di merito, molto deve la Famiglia Italiana. Essi hanno saputo veramente, dalla nebulosa dell'affrettata ricostituzione, formare il nucleo solido della nuova vecchia Famiglia nella confusione degli eventi, malgrado la miseria assoluta dei mezzi, e malgrado il flusso e riflusso, nelle varie Logge, di adepti più o meno preparati, e che pretendevano ciascuno, in mancanza di una diuturna scuola comune, di intendere la Massoneria secondo degli schemi personali.

Così vedemmo Ottorino Maggiore, in posto di determinante responsabilità, concretare il nuovo indirizzo omogeneo della nostra Famiglia e portarla a quell'armonia discorde che deve essere la caratteristica di ogni perfetta comunione muratoria.

Armonia discorde: perchè la comunione di intenti non deve essere determinata dalle direttive imposte dall'alto, ma dalla sintesi delle libe-



re discussioni cui tutti i Fratelli sono chiamati a partecipare. Così la Massoneria, che non è un partito politico nè una fede religiosa, diviene scuola di personalità destinata ad operare nel mondo profano anche per vie discordanti secondo le idee di ciascuno, ma tutte tese al Vero, al Giusto, al Bello.

Così intendeva essere Massone Ottorino Maggiore questi sono gli insegnamenti che tutti ne abbiamo ricevuto. Per darci questi insegnamenti e per fare che diventassero la materia dello spirito dei Suoi figli, Ottorino Maggiore ha dedicato tutta la Sua vita, con la libertà assoluta del grandissimo signore e che è rispecchiato nel testamento morale che ha lasciato ai Suoi, ma che deve servire da monito ed insegnamento a ciascuno di noi".

Oggi, malgrado l'affermazione di un costume democratico introdotto e garantito da una Carta Costituzionale i cui principi più qualificanti furono voluti e difesi da tanti nostri illustri Fratelli costituenti, assistiamo ad un'aggressione indiscriminata verso la massoneria perfino da parte di quegli uomini e gruppi di opinione che ispirano la loro azione ai principi da noi sempre propugnati ovunque e in ogni tempo. La ventata massonofoba è tuttora imperversante e, come la notte dell'ignoranza partorisce i mostri, così essa, sostenuta dalla paura e dall'ignavia, genera liberticide quanto ridicole norme legislative che ricordano tanto le famigerate leggi speciali fasciste e determinano giustificabile quanto non condividibile allarme e timore in parecchi Fratelli, specie se investiti di pubblici impieghi o incarichi.

Ma la risposta finora data dalla Massoneria Italiana è stata quella della chiarezza e della fermezza: le uniche doverose e paganti sia pure nel lungo periodo. A tanto essa si è potuta indurre anche perchè ricca di un patrimonio ideale lasciatole da Uomini dello stampo di Ottorino Maggiore che non esiterebbero un istante a scendere in campo a viso aperto per combattere l'ignoranza, la calunnia, la pavidità, l'aggressione indiscriminata.

È per questo che il Rito Simbolico Italiano, nel ricordare Ottorino Maggiore a trent'anni dalla scomparsa fisica, intende far meglio conoscere al mondo massonico e profano uno dei suoi più prestigiosi rappresentanti che, insieme a Giuseppe Meoni, Renato Passardi, Roberto Ascarelli, va annoverato tra i veri ed indiscutibili campioni di un costume di vita mutuato e temprato dalle nostre idealità. Essi, a conforto di tutti noi, rappresentano quello che il Fratello Grousset, nel titolo di una sua opera poco conosciuta in Italia, ha chiamato "Figure di Prua" per disegnare delle incisive biografie di uomini eminenti.

E ci sembra doveroso lasciare la parola un'ultima volta a Roberto Ascarelli quando concludeva la Sua orazione: "Mi piace di vedere che

il nostro vascello, che si avvanza sul mare dei casi umani fra lo sbattere delle vele e lo scricchiolio dei vecchi legni, porti a sostegno del bompreso, come meravigliosa polena, la figura di Ottorino Maggiore''.

Virgilio Gaito



Otto Wolfskehl

## CONSIDERAZIONI SULLA FESTA DI SAN GIOVANNI

Quando ci ritroviamo in riunione fraterna per la ricorrenza di S. Giovanni, la figura di Giovanni il Battista deve stare al centro delle nostre considerazioni. Oggi ci occuperemo di quattro sue significative espressioni:

- 1) "Metanoείτε"! (Cambiate la vostra mentalità), Matteo 3, 2
- 2) "Io sono la voce che grida nel deserto: preparate la via al Signore"! Giovanni 1, 23
- 3) "Ecce Agnus Dei, qui tollit peccata mundi" (Ecco l'agnello di Dio, che si addossa i peccati del mondo) Giovanni 1, 29
- 4) "Egli deve crescere, io devo scemare". Giovanni 3, 30

### 1) Metanoείτε!

Il positivismo del 19° ed il materialismo del 20° secolo hanno indicato una falsa direzione alla nostra vita ed hanno condotto tutti noi, in tutto il mondo, su una strada pericolosa. Questi pensieri non sono però affatto conquiste degli ultimi 160 anni, in una qualsiasi simile forma, essi sono altrettanto vecchi che i pensieri sui quesiti filosofici. Dietro ogni pensiero umano essi erano sempre presenti in modo latente con la loro segreta seduzione. In fondo essi non sono altro che pensieri, da una parte dell'egoismo, e dall'altra della malvagia superbia, essere l'uomo simile a Dio, se non addirittura suo eguale. Il grande sviluppo della scienza e della tecnica ha traviato noi, uomini del presente, verso l'errata convinzione che tutto sia "fattibile". Ma se pensiamo ai molti avvenimenti del recente e recentissimo passato, allora se ne ricava la deprimente impressione che ci stiamo avvicinando a sviluppi apocalittici. Qui ci viene incontro, nella sua massima gravità, il grido di Giovanni il Battista: Metanoείτε! Cambiate idea, cambiate la vostra mentalità! In considerazione dei molti quesiti e problemi, che minacciosamente ci vengono incontro, noi tutti sappiamo abbastanza esattamente quello che *gli altri* dovrebbero fare o lasciare; *noi stessi* però solo in casi eccezionali siamo pronti

a cambiare le nostre abitudini, a rinunciare a cose care, a limitarci. *A noi, ad ognuno di noi*, Giovanni il Battista grida "Metanoceite!" Dobbiamo cominciare da noi stessi! Non dobbiamo nè attenderci, nè pretendere che gli altri si comportino diversamente se noi stessi non li precederemo con il buon esempio! Se infine avremo riconosciuto che la via seguita finora era errata e veramente saremo pronti a cambiare la nostra mente, possiamo iniziare la discussione sulla seconda espressione di Giovanni il Battista.

## **2) Io sono la voce che grida nel deserto: preparate la via al Signore**

Il Battista rifacendosi alle parole di Isaia (40, 3) dà una propria valutazione sul suo compito. Col suo richiamo, di cui abbiamo appena parlato, di cambiare la propria mente, e sia ben chiaro, di ognuno, perciò anche di ognuno di noi, che siamo qui riuniti, vuole creare i presupposti per il prossimo passo, perciò il "preparate la via al Signore". Solo chi ha compiuto il cambiamento interiore, può aprire la via del cuore al Supremo Maestro. Se siamo ripieni di Lui e del suo Spirito, allora la vita, nel senso da lui indicato, non sarà più un grande sforzo ma piuttosto un'obbligatoria conseguenza del nostro processo di cambiamento.

Qui, nel disegno di Giovanni Battista, riconosciamo anche il senso ed il compito della Massoneria, specie delle Logge di S. Giovanni (Logge azzurre o simboliche). Così come Giovanni il Battista cammina davanti al Signore ed a Lui prepara la strada, così la Loggia giovannea sia il preparatore della via che ci conduce a Lui, ossia essa ha un compito catecumenico. Tutto quanto avviene nelle Logge ha un suo speciale valore in quanto infine ci conduce al nostro Maestro Supremo e ci impegna alla sua successione.

Mi sta a cuore esternare questo compito in concomitanza con l'installazione del nostro nuovo Gran Maestro al quale appunto sottostanno le Logge Giovannee. E mi sembra questa appunto una particolare occasione per ripensare dove infine sia il senso delle Logge.

La frase biblica citata prima: "Io sono una voce che grida nel deserto: preparate la via al Signore!" ci lascia intendere che la Loggia di S. Giovanni non è un qualsiasi club ma che essa ha un compito spirituale da svolgere: essa deve condurre e guidare i suoi membri al nostro Supremo Maestro. Ma questo deve avvenire in libertà e nella salvaguardia dell'autentico ordine interno ed esterno, deve cioè esserci qualcuno che guida gli altri lungo la via indicata da Giovanni. Questi sono l'O + M



(Ordens + Meister - Maestro del Rito di tipo svedese) ed il Gran Maestro. A questi due, dal 3 volte G.A.D.U. è affidato sia il nostro Ordine che noi singoli fratelli.

Di fronte alla situazione mondiale in generale ed alla nostra piccolezza numerica in particolare qualcuno potrebbe essere incline a scoraggiarsi ed abbandonare il compito apparentemente troppo grave di prendere saldamente il timone, qui, adesso. Dobbiamo essere grati ai Fratelli che se ne accollano il compito. Noi tutti sappiamo, o almeno dovremmo sapere, che la nostra forza sta nel 3 volte G.A.D.U. Se noi cominciamo l'opera in questa convinzione, con questa fiducia, non solo essa riuscirà, ma saremo anche sorpresi e meravigliati di quali forze risveglieremo in noi e quali saranno le nostre capacità. Vorrei ricordarvi, miei cari fratelli, il racconto biblico di Giona. Egli fu chiamato da Dio per predicare alla città di Ninive e distoglierla dalla sua cattiva condotta. Giona voleva evitare questo incarico perchè non se ne sentiva all'altezza, e fuggì in direzione opposta. Durante una tempesta la ciurma lo gettò fuori bordo ed un grande pesce lo ingoiò. Dopo tre giorni il pesce lo risputò sulla riva. Finalmente Giona ubbidì alla voce di Dio, si recò a Ninive, ivi predicò agli uomini come gli era stato ordinato da Dio, ed essi si pentirono e si convertirono a Dio.

Voi forse vi chiedete perchè io oggi vi racconti questa storia. Ebbene essa ci insegna che l'uomo cresce oltre se stesso se non rifugge dall'incarico del 3 volte G.A.D.U., ma se anzi lo assume e lo affronta e lo assolve fiducioso che Dio è al suo fianco. Questo vale da una parte per noi tutti che viviamo nella vita quotidiana, beninteso quali massoni con l'impegno tutto straordinario che ne consegue e che ci siamo assunti con il compito e la pretesa di migliorare un poco il mondo del nostro ambito, per ristretto che esso sia. Se ognuno di noi, nella profonda tenebra che ci circonda, accende, letteralmente parlando, una sia pur piccola candelina, le tante piccole fiammelle unite produrranno una grande luce.

Questo vale da una parte per noi tutti che viviamo nella vita quotidiana, beninteso quali massoni con l'impegno tutto straordinario che ne consegue e che ci siamo assunti con il compito e la pretesa di migliorare un poco il mondo nel nostro ambito, per ristretto che esso sia. Se ognuno di noi, nella profonda tenebra che ci circonda, accende, letteralmente parlando, una sia pur piccola candelina, le tante piccole fiammelle unite produrranno una grande luce.

L'insegnamento della storia del profeta Giona insegna anche d'altra parte al nostro testè installato Gran Maestro che il 3 volte G.A.D.U. ci aiuta a realizzare un'opera benefica purchè essa venga affrontata e svolta come un Suo incarico al Suo servizio ed al servizio dell'umanità affidataci.

Logge Giovannee così guidate "preparano la via al Signore".

### 3) Ecce Agnus Dei, qui tollit peccata mundi

Giovanni il Battista, che cammina davanti al Supremo Maestro, è colui che con le suaccennate sette sacre parole ce Lo indica. Questa indicazione al nostro Supremo Maestro fa di Giovanni Battista soprattutto lo eminente personaggio della storia della chiesa. Predicatori di penitenza se ne sono avuti molti tra i Profeti prima di lui, e tra i Santi e Padri della Chiesa dopo di lui. La sua particolarità sta nell'aver per primo riconosciuto il nostro Maestro Supremo quale il Messia tanto atteso dal popolo ebraico ed averlo poi dichiarato pubblicamente. A questo dobbiamo sempre pensare noi massoni quando per la festa di S. Giovanni ricordiamo il nostro patrono! Egli non era un qualsiasi predicatore di 2000 anni fa, che per noi ha semmai ancora un significato quale figura simbolica per il principio di miglioramento della nostra vita, per quanto possa essere decisamente un importante presupposto per tutto il resto. No, egli ci ha anche indicato Colui che *solo* può condurci fuori dai problemi interiori che la vita presenta ad ognuno di noi. Giovanni il Battista è pertanto colui che non solo ci vuole indurre a seguire una via differente dall'attuale, ma anche colui che ci indica questa nuova via nella persona del nostro Supremo Maestro. Il Quale ha ben detto di Se stesso: "Io sono la Via, la Verità, la Vita... (Giovanni 14, 6).

Pertanto, miei cari fratelli, se noi delle Logge di S. Giovanni riconosciamo il Battista quale nostro patrono, dobbiamo tenere sempre davanti agli occhi lo sviluppo ideale appena chiarito, perché solo così noi seguiremo la via che egli ci vuole indicare.

### 4) Egli deve crescere, io devo diminuire

Questa nota frase di Giovanni il Battista è, superficialmente, il probabile motivo per cui la ricorrenza della festa di S. Giovanni è stata fissata al solstizio d'estate. Nel suo significato più profondo con essa egli ci dice che egli non è altro che un araldo che deve annunciare la venuta del Signore. Nella divina storia della salvezione egli ha riconosciuto ed accettato il suo ruolo. Egli, che pure proveniva da antica stirpe sacerdotale, ha accettato esattamente il suo compito ed ha portato l'annuncio ai suoi discepoli ed ascoltatori. Miei cari fratelli, apriamo anche noi i nostri cuori alla chiamata di colui il cui nome e patronato da tempi antichi



fu accettato dai nostri antenati massoni!

Dalla figura di Giovanni Battista deriva per noi un ben preciso impegno. Rituali e Simboli, con tutto il loro contorno, devono toccarci nel profondo del nostro essere, e non passarci di fianco fruscando come parole vuote, quasi fossero festose concomitanze di elevata socievolezza. No, essi devono toccarci interiormente. E così la figura di Giovanni il Battista riacquisterà ancora vita, oggi e per noi. Egli ci dice: "Volgiti ad una vita secondo i comandamenti divini, lascia che Egli entri nel tuo cuore, Egli da cui solo è da attendere la vita, allora sarai una benedizione per l'uomo che ti è stato affidato dal 3 volte G.A.D.U. Questo è il tuo compito!

Se noi, cari fratelli, riusciamo a fare questo, compiamo non solo il nostro dovere di massoni, levigheremmo infatti veramente la pietra, ma illumineremmo un poco la tenebra regnante intorno a noi. E dove molte piccole fiammelle rilucono, svanisce il buio e cessano le tenebre!

Otto Wolfskehl

Giuseppe Pugliese  
**IL GREMBIULE  
DEL LIBERO MURATORE**

*L'articolo è estratto dalla conversazione dello scomparso V.M.A. Giuseppe Pugliese pronunciata in Roma, il 25 novembre 1972, al Collegio dei M.M.A.A. "Capitolium" (n.d.r.)*

La decisione della Gran Loggia dei LL.MM. d'Italia di mettere ordine nell'uso del Grembiule nelle Officine della propria giurisdizione, se da una parte ha suscitato pieni consensi, dall'altra ha riesumato vecchie divergenze che lasciano disorientati e perplessi.

L'articolo "L'ABITO DEL LIBERO MURATORE" di G. Giustolisi, apparso nella "Rivista Massonica" del Luglio 1971 vuole esserne una precisazione e una riprova.

Il Grembiule, è detto nell'articolo, dev'essere bianco, di pelle d'agnello anche se particolarmente ornato e di diversa forma per ciascuno dei 3 Gradi simbolici.

La forma non è rigorosamente stabilita e può variare dal quadrato al rettangolo, al triangolo; talvolta con i bordi arrotondati da sembrare un semicerchio; a seconda dei Gradi, dei luoghi, delle Obbedienze e con una varietà di rifiniture e d'intrecci che inducono a riflessione.

A noi interessa l'Italia, e in Italia, dopo l'Unità, all'azzurro tradizionale si è sostituito il verde, talvolta assommato al rosso per ricordare, col fondo bianco, i colori nazionali.

Non bisogna dimenticare che in tale periodo si era in una fase di rivalità e incertezza, con riflessi anche nella Famiglia Massonica, che avendo perduto tempo, si sforzava di guadagnarlo ad ogni costo.

Dalle Costituzioni del tempo si evince che il verde è il colore della Massoneria Italiana e di ciò sembra abbia tenuto conto la Gran Loggia del 21 marzo 1971, stabilendo un tipo di grembiule unico per tutti i Maestri LL.MM. della Comunione e lasciando libero l'uso delle tradizionali fasce azzurre o verdi e delle altre decorazioni accettate, purché unificate per Loggia.

Cercheremo, attraverso documenti e fatti, di dare un'idea del significato, della forma, dei colori, dell'importanza che riveste l'uso del Grembiule nelle Officine così come ci perviene dalle tradizioni e dalla



vita, dei rapporti, delle proporzioni che trovano riscontro nell'armonia della stessa Legge Universale.

Il Grembiule costituisce, di norma, la decorazione base del Libero Muratore. Tutti sono concordi nel ritenere che esso dev'essere di pelle bianca d'agnello. Tutti sono d'accordo nel vedere in esso l'emblema del Lavoro che rigenera ma non tutti convengono nella forma, nelle dimensioni, nelle distinzioni che l'adornano.

È composto - scrive J. Boucher nel suo libro "LA SIMBOLIQUE MASSONIQUE", il più completo in materia - di un corpo rettangolare, una bavetta rettangolare, una cintura che l'assicura alla vita. Per i Gradi di Apprendista e di Compagno è di pelle bianca senza ornamenti; per quello di Maestro varia secondo i Riti e le Obbedienze.

Le dimensioni, generalmente, sono comuni ai 3 Gradi. L'Apprendista lo porta con la bavetta rialzata per proteggersi simbolicamente dalle insidie fisiche e morali che gli provengono dall'ambiente esterno.

Secondo i più; il classico Grembiule portato dai primi LL.MM. è ragguagliato alla forma del Tempio; ispirata ai rapporti cosmici, di cui abbiamo accennato nella Rivista Massonica del Luglio 1971.

Le sue dimensioni sono determinate in relazione al Numero d'Oro e alla Sezione Aurea tramandata nel Segreto degli Antichi Costruttori.

Né manca chi avvicina il Grembiule, forse con più probabilità, al Rettangolo Pitagorico ricavato dall'unione, per la base, di due Triangoli rettangoli aventi i lati rispettivamente eguali a 3 e 4 e la base 5.

Meno convincente l'affermazione che esso possa derivare dal Quadrato, ricavato dal Rettangolo doppio, anch'esso usato per la costruzione aurea, a sostegno di una Verità Quadrata che si ottiene attraverso l'accoppiamento di 4 triangoli isosceli quale sviluppo di un perfezionamento graduale e successivo simbolo di evoluzione e di progresso.

Il triangolo sovrastante, o bavetta, e qui si è tutti d'accordo, rappresenta sempre il Triangolo Massonico di cui vedremo in seguito il significato.

Il Grembiule è il simbolo del Lavoro continuo, proficuo e onesto. Esso dice al Massone che deve avere sempre una vita laboriosa ed attiva per edificare se stesso e rendersi utile agli altri.

In Loggia e durante i lavori, ogni Massone deve vestire il proprio Grembiule per ricordare a tutti che solo con le opere perseveranti e tranquille si realizzano le speranze e i sogni dell'Umanità.

La sua natura, pelle d'agnello, richiama alla memoria, secondo la leggenda Biblica, il vestimento che copriva il corpo di Adamo ed Eva uscendo dal paradiso Terrestre per votarsi alla vita e al dolore.

Il candore della pelle indica che dal lavoro nasce la gioia, che vince il dolore e migliora la vita.

Il dolore, non è una maledizione per l'uomo, ma il motivo della sua rigenerazione. Chi si appresta all'Iniziazione avverte ciò mentre parte dal centro della terra, dove ha sede l'ignoranza inconcludente e cieca, e viaggiando attraverso gli elementi della natura si approssima alla superficie per godere dei lumi della conoscenza.

È il viaggio attraverso il dolore, che si attenua a mano a mano che si vede la luce, simbolo dell'intelligenza e della ragione.

Sulla traccia di ciò non manca neppure chi vede nel Grembiule il simbolo del corpo fisico, l'involuppo che avvolge materialmente lo Spirito e prende parte alla costruzione universale.

Per altri il grembiule serve a separare la parte inferiore del corpo, dove risiede la carne, da quella superiore dove è l'anima. Una tale separazione serve ad allontanare l'influenza nociva delle passioni, che sprigionandosi dalla carne invadono lo Spirito là dove esso deve rimanere sempre puro ed immacolato.

Il fatto poi che sia di pelle trova ancora riscontro nell'uso che di tale mezzo facevano alcuni antichi costruttori per proteggere il corpo dalle radiazioni pericolose e nocive provenienti dall'ambiente. Gli antichi, infatti, sapevano che la pelle è un ottimo isolante che separando il corpo dall'ambiente protegge i centri nervosi e conserva loro la forza e il vigore necessari per un lavoro qualificato e proficuo.

Esotericamente il Grembiule è semplicemente il simbolo del lavoro che il massone deve compiere per migliorare ed è evidente che noi non possiamo accettare altra interpretazione.

L'Apprendista lo porta con la bavetta rialzata per proteggere l'epigastrio, dove si concentra, il flusso solare che genera i sentimenti e le emozioni necessari alla vita e di cui esso deve difendersi fino a quando non ha acquisito la facoltà di distinguere, il discernimento che fa dell'Uomo il Vero Iniziato. Ogni valutazione errata, ogni azione inconsulta, da parte sua, potrebbe turbare la pace profonda del Tempio in cui è ammesso. È per questo che esso viene tenuto per un anno in posizione di acquisizione e di attesa; ascoltando, imparando, senza parlare. Diventato Compagno e poi Maestro, ogni pericolo scompare e la bavetta si può tranquillamente abbassare.

Nell'interpretazione cosmica, pervenutaci dalla scuola pitagorica, il grembiule dell'apprendista rappresenta il ternario che si sovrappone al quaternario. Il triangolo della bavetta che si innalza sul corpo rettangolare o quadrangolare che sia, indica lo spirito che si eleva sulla materia per dominarla.



La bavetta si abbassa quando il massone ha raggiunto un grado di conoscenza e di perfezionamento tale da potere scrutare liberamente nelle cose, per studiarne le leggi e penetrarne i segreti.

L'origine, l'uso, l'interpretazione simbolica del Grembiule, come tante altre cose, si perde tra i popoli, nel tempo.

Gli Egiziani, nei loro riti, vestivano un Grembiule triangolare, sospeso col vertice alla vita e disteso attorno al corpo. L'ornamento era vario a seconda della persona e della classe a cui apparteneva l'iniziato. I più ritengono che l'origine possa più facilmente trovarsi nella figura rettangolare con le diagonali marcate e i punti d'incontro rinforzati, che appare sospesa, in alcuni stemmi e monete armoricane o aremoriche, al candido lino ondeggiante davanti alla faccia di un cavallo. Cinque sono i punti caratteristici della figura; si passa dall'uno all'altro attraverso 2 serie di numeri, pari e dispari, che vanno dall'1 al 5 e trovano una naturale interpretazione nel sistema pitagorico.

Più suggestivamente esso viene spesso ritenuto come il simbolo dell'aria; dal velo che ondeggia, si gonfia e si dissolve.

Qualunque sia la forma, evolutasi o differenziatasi nel tempo, esso è ovunque accettato come simbolo del lavoro costruttivo e paziente, dal punto di vista religioso, sociale ed umano.

E poiché il lavoro del Massone non ha mai sosta il grembiule deve essere sempre portato durante le cerimonie e durante i lavori.

Non meno importante il significato della cintura; una ispirazione più che un simbolo. La sua forma circolare richiama il cerchio magnetico, destinato a contenere il disco isolante necessario per evitare che la formidabile energia sviluppatasi durante la cerimonia massonica scendesse verso la parte inferiore del corpo e si disperdesse nell'alimentazione della materia più che dello spirito.

Nel simbolismo cristiano, la cintura è dorata, e rappresenta la castità, la purezza della carne a cui l'Uomo dev'essere votato per una più rapida spinta verso la perfezione. Il dolore genera nuove idee, nuove forze, nuove creazioni. In generale, nell'accezione iconografica-religiosa, la cintura esprime il lavoro, il cammino, lo sforzo che bisogna fare per mantenersi onesti e puri. Questo porta alcuni a rivedere nel significato della cintura il simbolo di un grembiule rinforzato.

Se tutti sono d'accordo, come s'è detto, sulla natura ed interpretazione, non tutti sono d'accordo sulla forma ed i più racciono anche sulla vera origine.

Anche tra gli antichi costruttori la forma è varia e vario è il colore. Nel Secolo XVIII, i Maestri di Loggia vestivano, durante il lavoro, una giacchetta gialla e un pantaloncino azzurro. I Massoni vedono in ciò il

Simbolo del Compasso, con la parte superiore in ottone e le punte in acciaio.

Gli Alchimisti, che più di ogni altro sono ritenuti i precursori della Scienza, adoperavano un grembiule a forma di pentagono con al centro l'ampolla della distillazione sul fuoco ardente. Esso è chiaramente riprodotto, ricorda il Boucher, sul portale della Cattedrale di Notre-Dame de Paris.

Quando la bavetta è abbassata, questo Grembiule assume la forma di un trapezio, figura che nella nostra simbologia proviene da un triangolo amputato per eliminare tutte le impurità. Ciò riporta alla concezione egiziana, debitamente aggiornata.

Può anche darsi che in origine, il nostro Grembiule, avesse questa forma; ma perché pentagonale?

La ragione non è chiara, ma non è escluso che essa trovi riscontro nella genesi del pentagono regolare, che derivato dall'accoppiamento dei triangoli si ricollega alla Sezione Aurea e si inserisce in modo naturale in molte figure massoniche; principalmente nella stella a cinque punte e nel Triangolo Sacro con tutti i suoi rapporti, i suoi riferimenti, i suoi significati.

Molto ci sarebbe da dire a questo punto circa la costruzione del nostro sistema, che gli studiosi hanno soltanto sfiorato. Se ad essa si fosse data la importanza dovuta, oggi si potrebbe effettivamente parlare di una vera e propria Scienza Massonica, per ora soltanto adombrata.

Accenneremo soltanto che la stella a cinque punte, che nel nostro sistema rappresenta il grado di Compagno d'Arte nasce dall'intreccio di tre triangoli senza fine e determina, all'esterno e all'interno, col prolungamento dei lati e la congiunzione dei vertici presi a due a due alternativamente, due serie di pentagoni crescenti e decrescenti, che secondo la geometria moderna portano alla comune origine e si saldano ai limiti dell'Universo.

Il finito si salda all'infinito; il passato all'avvenire; l'origine alla fine per conoscere l'esistenza e rivivere la vita là dove lo spazio vuoto non ha senso e materia ed energia si equivalgono.

Il pentagono che appare nella Stella a cinque punte non è un pentagono qualunque, ma un pentagono regolare, con tutti gli elementi corrispondenti uguali e due serie di triangoli conosciuti e studiati fin dall'antichità.

Di essi quello che costituisce la bavetta è il triangolo massonico, nel quale si completa il Delta sacro; un particolare triangolo isoscele con l'angolo al vertice di  $108^\circ$  e gli angoli alla base di  $36^\circ$  ciascuno e non un triangolo equilatero nel quale si riassume la Trilogia cristiana.



L'altro è il triangolo sublime, che per molto tempo venne confuso con il Triangolo Massonico.

In figure siffatte e ricavate nulla si svolge a caso, ma tutto obbedisce a leggi preordinate e universali, che troveranno interpretazione nel sistema Pitagorico e riscontro nella Natura.

Tenendo conto di ciò e dell'esperienza acquisita nel campo delle rivalità e dell'unificazione, il Boucher ha creduto di poter dare al grembiule una forma unica e definita, la più vicina alla Tradizione ed alle esigenze della Massoneria.

Il Grembiule del Boucher appare come un pentagono regolare con la bavetta rialzata e come un trapezio, pentagono o triangolo debitamente troncato per eliminare le impurità, quando la bavetta è abbassata.

Come più vicino alle tradizioni e alla storia viene comunemente accettato ed usato nelle LL. di Rito Latino.

Le sue dimensioni rispettano le regole e le esigenze dell'Arte, ma per ragioni pratiche vengono rappresentate approssimativamente da numeri interi: base maggiore 378, base minore 225, altezza 210 a cui corrisponde un pentagono di 223,5 millimetri di lato.

Il leggero sfasamento della base minore rispetto al lato, oltre che ad esigenze estetiche, è dovuto alla necessità di evitare, nella costruzione, i numeri irrazionali che spesso appaiono nei rapporti tra gli elementi considerati.

Tutte le precedenti grandezze hanno in comune il fattore 3, che è il simbolo della Perfezione Massonica e che ricorre anche nella misura e nelle distanze di tutti gli elementi che ornano il Grembiule secondo le indicazioni riportate in figura.

Ma anche qui se tutti sono d'accordo sulla consistenza, sul significato, sulla forma, non tutti sono d'accordo sui colori che l'adornano.

A parte la forma, generalmente non definita, esso si ispira a quello codificato dal Convento di Losanna del 15 settembre 1875.

- Per l'Apprendista: Grembiule bianco di pelle d'agnello, senza decorazioni, da portare con la bavetta alzata;
- Per il Compagno: Grembiule dell'Apprendista con bavetta abbassata e facoltativa bordatura rossa;
- Per il Maestro: Grembiule bianco di pelle d'agnello, doppiato in rosso e con al centro le due lettere M.B. pure in rosso.

Proprio da questa assise, rituale più che massonica, nasce la tendenza a sostituire col rosso la *tradizionale* decorazione *azzurra* del Grembiule Massonico.

Sulla bavetta del Grembiule del Maestro L.M. proposto dal Boucher sono riportate, dal basso verso l'alto, tre serie di punti: 3,5,7, che

concorrono a formare la Squadra Giusta e Perfetta e compaiono alternativamente tra i fattori che determinano le varie grandezze, impersonando rispettivamente i gradi di Apprendista, Compagno e Maestro.

Al disotto, lateralmente, pure in rosso, le lettere M.B. secondo l'Alfabeto Massonico.

Nel Grembiule di Compagno queste serie di punti si riducono a due: 3, 5. Il concetto si ripete nelle dimensioni della bordura che in luogo di  $15 = 3 + 5 + 7$ , come per il Grembiule di Maestro, si prende uguale a  $8 = 3 + 5$  in quello di Compagno.

Le indicazioni del Convento di Losanna sono chiare e precise per cui nessuna altra alternativa dovrebbe essere possibile, neppure quella più comune di doppiare il Grembiule in nero per essere usato nelle cerimonie funebri. Nei rigori di tale codificazione anche il nero dovrebbe cedere al rosso!

Ma a parte il fatto che gli Atti del Convento di Losanna non furono da tutti ratificati e quindi resi inoperanti, essi si riferiscono, lo dice lo stesso Boucher, alle decorazioni del Rito Scozzese Antico ed Accettato, escluso quello Misto che *usa l'azzurro secondo la tradizione Universale*.

Contro le decisioni del Convento di Losanna insorsero indipendentisti e tradizionalisti per conservare al Grembiule Massonico, sul bianco candore della pelle d'agnello, il doppiamento e la bordura azzurra che a noi perviene dalla esperienza dei popoli e dai riflessi della Natura, ai Massoni particolarmente cara.

Una certa diversità rimase, tuttavia, nella forma tra la Massoneria di Rito Francese e Simbolico in generale e quella di Rito Anglosassone, orientata la prima verso la forma trapezoidale già illustrata e l'altra verso quella rettangolare, con gli angoli alla base leggermente arrotondati, come la Massoneria Speculativa la trasse dalle antiche comunità operative.

Nel Grembiule adottato dalla Gran Loggia d'Inghilterra, che torna particolarmente grata nel momento in cui stringe rapporti di amicizia e riconoscimento col Grande Oriente d'Italia, a sinistra e a destra, sotto la bavetta, due nastri con frangia, terminanti ciascuno con 7 ghiande d'argento rappresentanti i 7 lumi della vita ed i 7 stati della materia.

In questa differenza v'è chi vede nella Massoneria Anglosassone una certa superiorità tradizionale pur ritenendo giustificata, per quella Latina, la più accettuata tendenza a un maggior senso di modernità e di progresso.

A prescindere da ogni altra considerazione, resta il fatto che reintegrato l'*azzurro tradizionale*, il grembiule trapezoidale divenne anch'esso grembiule di Grandi Iniziati.

Voi stessi avete potuto ammirarlo nelle tre versioni della bordura



bianca, rossa e azzurra, secondo il grado, anche tra le colonne del Grande Oriente di Italia.

In Italia, dove il sorgere di una Massoneria regolare e organizzata aveva destato preoccupazioni e timori, la situazione si era aggravata dopo la scissione del 1908. La maggioranza dei FFr. si era discostata dall'osservanza delle norme universalmente praticate e riconosciute, creando anche nell'uso dei vestimenti e delle decorazioni una ridda di forme e di colori di cui ancora oggi stentiamo a ricrederci.

In tale situazione, sulla traccia del Wirt, v'è chi pensa che l'uso e le caratteristiche del Grembiule in Italia possono così riassumersi:

- Apprendista: rettangolare o anche quadrato, con bavetta triangolare rialzata; bianco e senza decorazioni;
- Compagno d'Arte: pentagonale, con bavetta triangolare abbassata; bianco e bordato di rosso, il fuoco sacro dell'Amore;
- Maestro L.M. quadrato o semirettangolare, con bavetta abbassata triangolare, rettangolare o anche semicircolare, bianco di pelle d'agnello, doppiato e bordato di azzurro. Sulla bavetta abbassata la squadra e il compasso ricamati in argento, simboli particolari del grado.

La diffusione in Italia dei grembiuli di secondo e terzo grado, rispettivamente bordati di rosso o di verde, precisa giustamente il Giustolisi, è anche dovuta all'influenza della cosiddetta Massoneria Universale di Rito Scozzese Antico ed Accettato, che non ha niente a che fare con l'autentico R.S.A.A.

Una Massoneria che non può considerarsi muratoria in quanto disconosce la fondamentale distinzione tra Ordine e Riti e teorizza un'impossibile aristocratica prevalenza di una forma rituale sulle Officine col travaso dei suoi colori nei gradi e nell'abito dei LL.MM.

La ripresa, dopo la triste parentesi tra le due guerre, non fece che riesumare vecchie tendenze e aspirazioni.

Di puro, di veramente puro, nel Grembiule del Libero Muratore non rimase che il bianco candore della pelle d'agnello.

In tale situazione non si può che plaudire alla decisione di mettere ordine nell'uso del Grembiule e delle decorazioni del L.M. in Italia.

Ma su quali basi? Certamente su quelle tradizionali a meno che non siano manifeste esigenze di comunità e di progresso, che emanano dalla Legge Universale, e questo non sembra sia il caso.

Dopo quanto s'è detto non v'è dubbio che *l'azzurro è il colore tradizionale* della Massoneria Regolare e Universale, così come esso continua a vivere ed operare nei grembiuli, nelle fasce, nei Labari e in tutti gli emblemi del Rito Simbolico Italiano, che mal si adatta alle imposizioni, ancor più se ingiustificate; il rosso e il verde riflettono le esigenze

dei tempi, ma non quelle della Famiglia.

Bianco di pelle d'agnello, bordato di azzurro, era il tradizionale Grembiule del L.M. esposto nella Loggia Americana di Napoli e di cui dà notizia la "Rivista Massonica" del Maggio 1971, accompagnata dalla poesia LA PELLE DELL'AGNELLO, semplice ma espressiva, per illuminare sul modo di intendere e professare la Libera Muratoria nei paesi di lingua anglosassone.

L'azzurro, che ci perviene dall'Antica Arte, è il colore del cielo, che abbraccia tutti gli Uomini e Popoli, senza distinzioni, in un amplesso di fratellanza o reciprocità come nessun altro può fare, poiché abbracciando l'Universo si riflette nella volta del Tempio, aperta e senza confini.

Questo senso di fraternità e universalità, che non va sottovalutato, non può essere perduto.

Il Grembiule accompagnato dai candidi guanti è il distintivo fondamentale del Massone. Tutto il resto è ornamento, semplice decorazione, che ognuno può volgere o interpretare come meglio crede o conviene. Perché oggi questo scadimento, questo declassamento nell'uso del grembiule? Semplicità, aggiornamento, insipienza?

Nulla di tutto questo; è la campagna antimassonica sottilmente condotta; il disconoscimento, l'ignoranza di chi non essendo riuscito a penetrare nelle nostre cose si è arrestato ai limiti per seminare zizzania e fomentare discordia. Ma ciò non può, non deve, toccare il nostro Grembiule. Ispirato a nobili allegorie e leggi universali esso rimane nello spirito e nella pratica di ogni Massone così come la natura e le tradizioni lo apprestano.

I Massoni che costruiscono il Tempio dell'Umanità non possono essere da meno dei costruttori delle cattedrali, che lo accettavano a protezione del corpo e salvezza dell'anima, ma lo portavano con orgoglio.

Giuseppe Pugliese



## LETTERA DELL'ILL.MO FR. LUDOVICO TOMMASEO AL G.M.d.A. SER.MO FR. VIRGILIO GAITO

Ser.mo Gran Maestro degli Architetti e Car.mi FF.;

Vi confesso che ieri sera, quando durante la cena, cui partecipammo a Villa Miani per solennizzare l'Equinozio d'Autunno 1983, le luci si spensero e, nel buio così sopraggiunto, appaiono delle ombre che reggevano dei vassoi illuminati dalle fiamme, ho provato un momento di paura. Mi sono chiesto trepidante: "è forse la Grande Inquisitrice che ha organizzato questo spettacolo per ricordarci i sogni eterni cui sono destinati gli eretici?"

Fortunatamente i miei timori sono stati presto dissolti: erano solo camerieri che portavano dei semifreddi flambés.

Vero è però che, anche se l'eresia non è più punita con il rogo, noi siamo considerati da molti quasi fossimo degli eretici. E a ben pensarci, lo siamo veramente. Non mi riferisco, beninteso, all'eresia nel suo significato puramente religioso, ma ad un concetto più estensivo: eresia come diversità rispetto alle credenze comuni.

Se in questi anni la classe dirigente politica ci guarda con sospetto e, quando può, cerca di metterci sotto il torchio e di stitolarci, la causa va ricercata proprio in questa diversità.

Quando la politica non viene più intesa quale nobile servizio prestato alla comunità, ma diventa monomaniacale gioco di potere, il complesso equilibrio fra vita pubblica e vita privata si altera e tutto viene visto e giudicato solo per il suo aspetto politico. Gli interessi molteplici che si aggrovigliano nella mente e nell'animo di ogni uomo, la sua cultura, la sua concezione del mondo, le sue propensioni artistiche, i suoi hobbies, i suoi sentimenti e i suoi affetti, la sua preparazione professionale, tutto insomma comincia a venir inquadrato o quanto meno interpretato in chiave politica. E se qualcuno protesta la sua estraneità alla politica, viene considerato o un cretino o, più probabilmente, un ipocrita menzoniero che trama nel segreto, e sul quale quindi bisogna indagare.

Questa concezione del mondo, che vede nella politica l'unica valenza possibile dell'attività umana, è estremamente pericolosa.

Deriva dal postulato - indimostrabile come tutti i postulati e che più propriamente dovrebbe venir chiamato pregiudizio - che tutto possa e debba venir spiegato alla luce di una filosofia onnicomprensiva. Non importa quale sia tale filosofia nè quali valori intrinseci essa esprima. Quando si pretende di racchiudere e comprendere ogni aspetto dell'attività umana entro un'unica determinata e rigida visione del mondo, diventa

un nemico (o quanto meno un sospetto) chiunque non sia disposto a lasciarsi inquadrare nello schema.

Derivano da questo modo di pensare i falò di libri della Germania nazionalsocialista, le persecuzioni dei dissidenti del periodo fascista e quelle analoghe dei regimi bolscevichi dell'Est europeo. Deriva da questo modo di pensare l'obbligo, imposto in periodo staliniano ai biologi sovietici, di aderire alle teorie di Lysenko, biologo pessimo ma in perfetta concordanza con il materialismo dialettico marxiano (e l'agricoltura dell'URSS ancor oggi ne risente i micidiali effetti).

Nè possiamo dimenticare lo storico esempio di Galileo, condannato dal Santo Uffizio per le sue teorie astronomiche non conformi alla cosmogonia biblica.

In una società come quella italiana dei nostri giorni, in gran parte dominata - per lo meno a livello di classe dirigente - da ideologie fatalizzanti, per le quali la valenza prevalente è quella politica, è abbastanza naturale che i massoni, che viceversa hanno sempre guardato all'uomo e alla sua spiritualità in tutte le sue infinite sfaccettature e angolazioni, siano guardati con diffidenza e sospetto.

Il nostro lavoro iniziatico è diretto a migliorare l'uomo in tutta la sua interezza, è diretto ad insegnare a scoprire le molteplici e quasi infinite possibilità che si celano nel nostro intelletto e nel nostro animo, a mettere in luce i tesori che il grande Architetto dell'Universo ha nascosto nel nostro cuore e nel nostro cervello. Tesori che non potranno rivelarsi senza una tenace rivendicazione del nostro diritto di scegliere, al di fuori ed al di là delle ideologie totalizzanti che pretendono di limitare i nostri pensieri entro i confini di concezioni rigidamente concluse.

Occorre serbare pazienza e speranza. Le società mutano e si trasformano, le ideologie si incrinano e crollano; perfino gli Stati muoiono. Ma non muoiono mai le idee che privilegiano l'uomo nella totalità delle sue valenze spirituali, non muoiono mai le concezioni che onorano nell'uomo le sue infinite possibilità di creazione intellettuale e morale.

Sono lieto, e vi ringrazio, di aver potuto partecipare, in rappresentanza del R. S. A. A., del suo Supremo Consiglio e del Sovrano Gran Commendatore Cecovini, a questa riunione della Ser. ma Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano e per aver così avuto l'occasione di esprimermi il mio pensiero.

Particolarmente lieto, perchè questa riunione è stata dedicata alla commemorazione dell'Ill. mo Fr. Ottorino Maggiore, massone di eminenti qualità e di fermissima fede nella nostra Istituzione. È importante ricordare i migliori fra noi; essi costituiscono un esempio delle virtù cui possiamo attingere se, non deflettendo dal nostro lavoro iniziatico, sap-



priamo rivelate quella parte migliore che ogni uomo porta dentro di sè e che gli ostacoli e i travagli della esistenza troppe volte tendono a tenere invece velati. E devo dirvi ancora che sono particolarmente lieto di aver partecipato a questa commemorazione, sapendo che Ottorino Maggiore è stato il padre del qui presente Fr. Massimo, cui mi legano non soltanto i vincoli di fratellanza consueti tra noi liberi muratori, ma anche la stima e l'affetto sorti quale conseguenza di una collaborazione resa possibile dalla nostra comune appartenenza alla Giunta Esecutiva del Grande Oriente d'Italia.

Con questi sentimenti, Ser.mo Gran Maestro degli Architetti e carissimi Fratelli, vi porgo il saluto fraterno ed il più cordiale augurio di buon lavoro da parte del Sovrano Gran Commendatore Manlio Cecovini, del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato per la Giurisdizione Italiana e mio personale.

Ludovico Tommaseo

## PITAGORA 2000

Il Convegno Internazionale su "Pitagora 2000" avrà luogo a Roma il 22 e 23 settembre 1984 presso l'Hotel Parco dei Principi. Confidando in una massiccia e qualificata partecipazione di Fratelli e profani, diamo qui di seguito le notizie più importanti.

### PROGRAMMA

#### Venerdì 21 settembre 1984

Iscrizioni al Convegno

Prenotazioni per colazioni di lavoro di sabato e domenica e per la cena di gala del Ven.mo Gran Maestro della Massoneria Italiana

#### Sabato 22 settembre 1984

- Ore 09,00 - Ricevimento ospiti, relatori, Autorità, stampa ed organi di informazione
- 09,30 - Saluto del Presidente del Convegno, *Dr. Armando Corona*, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia
- 09,50 - Prolusione dell'Avv. Virgilio Gaito, Gran Maestro degli Architetti del Rito Simbolico Italiano
- 10,10 - Premiazione tesina su "Pitagora 2000"
- 10,30 - Inizio lavori - Interventi dei relatori
- 13,00 - Sospensione dei lavori
- 13,15 - Colazione di lavoro
- 15,00 - Ripresa dei lavori - Interventi dei relatori
- 19,00 - Sospensione dei lavori
- 19,15 - Concerto
- 20,15 - Allocuzione del Ven.mo Gran Maestro della Massoneria Italiana, *Dr. Armando Corona*
- 21,15 - Cena di gala del Gran Maestro Corona (inviti)



## **Domenica 23 Settembre 1984**

- Ore 09,00 - Ripresa dei lavori — Eventuali ulteriori interventi dei relatori — Interventi di coloro che avranno inviato comunicazioni o si saranno prenotati
- 12,00 - Sospensione dei lavori e visita al Tempio Pitagorico di Via Casilina (Porta Maggiore)
- 14,00 - Colazione di lavoro
- 15,30 - Ripresa dei lavori
- 19,00 - Discorsi di chiusura - Termine dei lavori

## **I RELATORI**

**Prof. Alessandro Bausani**

“Pitagora e l'Islam”

**Prof. Domenico Antonio Conci**

“I numeri e le cose: le radici di un antico enigma culturale”

**Prof. Fabrizio Fabbrini**

“Società, istituzioni e politica nell'Italia meridionale al tempo di Pitagora”

**Prof. Filippo Franciosi**

“Conquiste scientifiche ed intuizioni nell'astronomia di Pitagora e dei suoi primi discepoli”

**Prof. Maurizio Gualtieri**

“Pitagora e le arti figurative in Magna Grecia”

**Prof. Rudolf Haase**

“L'armonia del pitagorismo”

**Prof. Dirk Hofsommer**

“Pitagora: un matematico nell'antichità”

**Prof. Kurt Hubner**

“La razionalità del mito”

**Prof. Tino Lipparini**

“Geometria simbolica ed insegnamento esoterico. Influssi pitagorici nella Massoneria”

**Dr. Michele Moramarco**

“Pitagora e l'India”

**Dr. Bent Parodi**

“Il modello mitico di Pitagora”

**Prof. Helmut Reinalter**

“La problematica dell’utopia nel quadro del movimento umanitario ed etico-politico”

**Prof. Arpad Szabo**

“Il pitagorismo e la matematica deduttiva”

## COMUNICAZIONI

**Prof. Mariano Bianca**

“Ordine ed armonia come strutture dell’essere e come categorie della conoscenza”

**Prof. Paolo Impara**

“Il Neopitagorismo e la rifondazione dell’“immateriale”

**Ing. Carlo Vitali**

“Il numero ed il possesso della natura”

Sono inoltre preannunciate comunicazioni da parte del Prof. **Francesco Adorno**, del Prof. **Marcel Detienne**, del Prof. **Tommaso De Chiaro** e di altri illustri studiosi i cui lavori saranno distribuiti tra i Congressisti.

## INFORMAZIONI GENERALI E NORME DI PARTECIPAZIONE

*Sede del convegno:*

Roma, Hotel Parco dei Principi, Via Mercadante, Tel. (06) 841071

*Tema:*

“Pitagora 2000” con articolazione nei sottotemi filosofico, esoterico, musicale, matematico, etico-politico

*Lingue ufficiali:*

Italiano, Tedesco, Francese, Inglese. È assicurato il servizio di traduzione simultanea

*Mostra artistica:*

Pittori, scultori, orafi esporranno loro opere in locali adiacenti quelli del Convegno

*Comunicazioni:*

Chiunque lo desidera, potrà inviare, possibilmente entro il 30/6/84 alla Segreteria del Convegno e contenente nome, cognome, curriculum, in-



diritto e numero telefonico. Ove l'interessato sia straniero, si prega allegare una traduzione in italiano del testo redatto in altra lingua.

Le comunicazioni, al pari delle relazioni, resteranno acquisite agli atti del Convegno e la Segreteria si riserva il diritto di farne oggetto di pubblicazioni a suo insindacabile giudizio. In quanto possibile, specie per le comunicazioni pervenute entro il 30 giugno 1984, la Segreteria ne curerà la distribuzione tra i congressisti, ognuno dei quali riceverà una cartella contenente i testi delle relazioni ufficiali, nonché delle comunicazioni che la Segreteria avrà ritenuto stampare.

*Quota di partecipazione:*

L. 100.000 (riduzione del 50% per gli studenti) comprensiva di cartellina, atti, oggetto artistico; per le colazioni di lavoro e per la cena di gala del Gran Maestro (sera del 22/9) sono previste prenotazioni ad esaurimento dei posti disponibili da effettuarsi presso la Segreteria.

*Prenotazioni alberghiere:*

Tutte le Agenzie della Wagons Lits in Italia e all'estero

*Segreteria del convegno:*

Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, 5 - 00186 Roma - Tel. (06) 6569453  
Hotel Parco dei Principi dal 21 al 23 settembre - Tel. (06) 841071.

## I Lavori della Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano

Dopo l'Assemblea Nazionale che ha approvato il 24 settembre 1983 il nuovo testo dello Statuto e del Regolamento della Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano, ha avuto luogo il 25 settembre in Roma, Palazzo Giustiniani, la sessione ordinaria della Gran Loggia del Rito con la partecipazione di numerosi Fratelli provenienti dalle varie parti d'Italia. Sospesi i lavori, il Gran Maestro degli Architetti, Fr. Virgilio Gaito, ha ricevuto Fratelli Maestri, Venerabili, Presidenti di Collegi Circostrizionali e il Fr. Leslie Hicks, in rappresentanza della Gran Loggia d'Inghilterra, il Sommo Sacerdote del Rito di York Fr. Franco Rzzi, accompagnato dal Fr. Archimede Caruso Gran Maestro del Gran Concilio dei Massoni Criptici, il Gran Maestro Aggiunto, Fr. Ludovico Tomaseo, in rap-

presentanza del Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed Accettato, Fr. Manlio Cecovini, il Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia, Fr. Antonio De Stefano, ed altri Membri della Giunta del Grande Oriente, il Gran Maestro Aggiunto, Fr. Massimo Maggiore e infine il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Fr. Armando Corona.

Alla presenza degli illustri e graditi ospiti, il Fr. Gaito ha tracciato un ricordo del Fr. Ottorino Maggiore nel trentennale della scomparsa (il testo del discorso è riportato in altra parte di questa Rivista), ed ha concluso la sua Tavola ribadendo la necessità che tutte le correnti spirituali di cui si compone la Massoneria Italiana si uniscano saldamente per rafforzare l'Istituzione specie in questo momento di astiosi e indiscriminati attacchi dal mondo esterno.

Ha preso quindi la parola il Gran Maestro, Fr. Armando Corona, il quale ha rievocato con commozione la semplicità ed austerità di vita di Ottorino Maggiore, sempre presente nella vita della Massoneria e in prima linea nel cementarne le basi durante e dopo la dittatura fascista e nel difficile clima del dopoguerra. Egli ha espresso il vivo apprezzamento per l'iniziativa del Rito Simbolico Italiano di dare vita al Comitato paritetico di intesa tra l'Ordine e i Riti ed ha auspicato che gli incontri tra irappresentanti dei Riti e dell'Ordine avvengano anche in sede periferica così da concretare effettivamente l'unità della nostra Famiglia.

Ha quindi preso la parola il Fr. Ludovico Tomaseo il quale ha portato il saluto del Sov. Gr. Commendatore Manlio Cecovini rilevando che mai come oggi i rapporti tra il Rito Scozzese Antico ed accettato ed il Rito Simbolico Italiano sono stati così cordiali e proficui; egli personalmente ha avuto modo di apprezzare la dedizione e l'acume profusi dal Fr. Massimo Maggiore e dal Fr. Antonio De Stefano, appartenenti entrambi al Rito Simbolico, nei lavori di Giunta e a beneficio della Massoneria Italiana. Ha concluso il suo intervento assicurando la piena collaborazione del proprio Rito all'iniziativa del Rito Simbolico Italiano.

È stata poi la volta del Fr. Franco Rizzi, da pochi giorni eletto alla carica di Sommo Sacerdote del Rito di York. Egli si è dichiarato commosso ed entusiasta per l'invito alla rievocazione di un vero Massone il cui esempio va seguito da tutti coloro che intendano la Massoneria come scuola di vita e di affratellamento universale. Ha inoltre espresso l'entusiastica adesione del Rito di York all'iniziativa del Rito Simbolico Italiano col quale esiste piena identità di propositi ed ha suggerito che si giunga alla creazione di un vero e proprio Gran Concilio dei Riti e dell'Ordine a carattere permanente.

Ha fatto seguito l'intervento del Fr. Archimede Caruso, neo eletto Gran Maestro del Gran Concilio dei Massoni Criptici, il quale ha porto,



nel consueto calore, il saluto fraterno dei Massoni Criptici dell'Arco Reale anch'essi solidali, per antica comunanza di ideali, con i Fratelli simbolici.

Infine ha preso la parola il Fr. Hicks in rappresentanza della Gran Loggia d'Inghilterra, il quale ha espresso tutta l'ammirazione per un Uomo così puro e prestigioso come Ottorino Maggiore ed ha auspicato che con maggiore frequenza si facciano conoscere anche nel mondo profano le figure più fulgide della Massoneria italiana alla quale la Massoneria inglese guarda con fiducia e simpatia. Ha quindi porto il saluto della Gran Loggia d'Inghilterra alla Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano.

Nel ringraziare gli illustri Fratelli intervenuti, il Gran Maestro degli Architetti, Fr. Virgilio Gaito, ha proposto che si abbiano riunioni frequenti dei rappresentanti dei Riti e dell'Ordine specialmente in sede periferica dove è necessaria una maggiore e migliore conoscenza reciproca tra i Riti e una leale collaborazione di essi con l'Ordine. Ha ricordato che per il 1984 il Rito Simbolico Italiano organizza a Roma un Convegno internazionale sul tema "Pitagora 2000" e, nel ringraziare i Riti Fratelli e l'Ordine per l'adesione entusiastica accordata, ha rinnovato a tutti l'invito ad una collaborazione fattiva e proficua affinché il Convegno segni un ulteriore momento di aggregazione della nostra Famiglia ed una risposta seria e dignitosa alle campagne denigratorie di cui siamo fatti oggetto.

Gli illustri ospiti sono stati quindi solennemente accompagnati alla porta del Tempio e la Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano ha ripreso e concluso i lavori rituali.

# SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.°, F.°, 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —

Serenissimo Presidente  
Gran Maestro degli Architetti  
M.°, A.°, Fr.°, Virgilio Gaito

I Gran Sorvegliante  
M.°, A.°, Fr.°, Pietro Balsano

II Gran Sorvegliante  
M.°, A.°, Fr.°, Giuseppe Capruzzi

Gran Segretario  
M.°, A.°, Fr.°, A. Monaldo Monaldi

Grande Oratore  
M.°, A.°, Fr.°, Virgilio Lazzeroni

Gran Tesoriere  
M.°, A.°, Fr.°, Luigi Festa

Gran Cerimoniere  
M.°, A.°, Fr.°, Francesco Messina

## Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti  
1885-1886 Giuseppe Mussi  
1886-1888 Gaetano Pini  
1888-1890 Pirro Aporti  
1890-1895 Carlo Meyer  
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf  
1900-1902 Nunzio Nasi  
1902-1904 Ettore Ciolfi  
1904-1909 Adolfo Engel  
1909-1912 Teresio Trincheri

1912-1913 Giovanni Ciruolo  
1913-1921 Alberto La Pegna  
1921-1925 Giuseppe Meoni  
1945-1949 Arnolfo Ciampolini  
1949-1966 Renato Passardi  
1966-1968 Mauro Mugnai  
1968-1970 Aldo Sinigaglia  
1970 (marzo-aprile) Roberto Ascarelli  
1970-1974 Massimo Maggiore  
1974-1982 Stefano Lombardi





